

I POTERI DELLA DEA IŠTAR ḪURRITA-ITTITA

Alfonso ARCHI - Roma

Della cultura mesopotamica gli Ittiti ebbero una conoscenza diretta – basata su una documentazione accadica (ed anche sumerica) proveniente verosimilmente, più che da Babilonia, dalle regioni occidentali che ne sentirono fortemente l'influenza – ed una conoscenza mediata, attraverso i Ḫurriti, che ne rielaborarono non pochi aspetti⁽¹⁾. Certo, il tramite “libresco” non raramente sembra risultare meno efficace di un’osmosi realizzatasi tra popolazioni vicine. È questo il caso del culto della dea Ištar (hurr. Šaušga), propagatosi in Anatolia attraverso i Ḫurriti stanziati nella regione di Kizzuwatna⁽²⁾.

Di una preghiera in onore di Ištar ci sono conservati due esemplari, dei quali uno, in accadico, è probabilmente un semplice esercizio scribale, mentre l’altro è una traduzione in ittita, piuttosto infedele⁽³⁾. La qualità stessa dei due esemplari, e il carattere della composizione, costruita su moduli che gli Ittiti non fecero mai loro (si tratta dell’enumerazione di esaltanti prerogative ed attributi, le cui implicazioni risultano talvolta difficilmente intellegibili a chi è estraneo alla tradizione mesopotamica), mostrano come questa preghiera dovette contribuire in maniera limitata alla definizione teologica di Ištar, e quindi alle credenze ed ai culti a lei legati.

(1) La documentazione accadica e sumerica di Bogazköy è elencata, con bibl., in: E. La-roche, *CTH*, nn. 299-309: vocabolari; 310-316: traduzioni in ittita (talvolta con testo in lingua originale) di inni, e composizioni epiche o sapienziali; 341, 347 ...: miti; 531-560: *omina*; 792-796: inni (su cui v. ora J. S. Cooper, *ZA*, 61 [1971], pp. 1-22; 62 [1972], pp. 62-81); 800-819: prevalentemente rituali. Sui Ḫurriti come tramite della cultura mesopotamica, v. ora: A. Kammenhuber, *Orakelpraxis, Träume und Vorzeichenschau bei den Hethitern* (Texte der Hethiter, 7), Heidelberg 1976, in particolare le pp. 59-65 (con bibl.).

(2) Per Ištar in Anatolia al tempo dei mercanti assiri, v. H. Hirsch, *Untersuchungen*, pp. 17-20. Sulla diffusione del culto di Ištar di Šamuha, v. ora: R. Lebrun, *Samuha, foyer religieux de l'Empire hittite*, Louvain-la-Neuve 1976.

(3) Il testo in accadico è *KUB* XXXVII 36 (+) 37; quello in ittita è *KUB* XXXI 141. Esiste poi una copia neo-babilonese nella serie š u-í 1-1 a: STC II, pls. LXXV sgg. = E. Ebeling, *AGH*, pp. 130-137. La preghiera è stata studiata da ultimo da E. Reiner - H. G. Güterbock: *JCS*, 21 (1967), pp. 255-266, che così giudicano l'esemplare in accadico: “the tablet seems to be a pupil's exercise as the many mistakes and the disregard of verse division indicate” (p. 256b). Inoltre: “the Akkadian-text from which (the) Hi(ttite text) was translated, however, was not the accidentally preserved *KUB* XXXVII 36 (+) 37, but rather a better copy in which the verses were separated correctly ... the Hittite renderings, which often reveal a rather sketchy understanding of the Akkadian text, are frequently no more than the Hittite ‘Assyriologist’s’ approximations” (p. 265a).

Maggior diffusione di questo genere di letteratura dotta dovevano invece avere concezioni trasmesse mediante rituali, i quali, se fissati in versioni scritte, certo erano perlopiù noti anche sulla base di tradizioni orali, e si rivolgevano ad un vasto pubblico utilizzando almeno in parte il patrimonio della cultura popolare. Ciò vale per i rituali di Kizzuwatna, la cui conoscenza nell'area propriamente ittita fu promossa anche da alcuni membri della stessa casa reale. Uno di questi testi, *KUB XV 35 + KBo II 9 (CTH 716)*, conserva i riti atti a persuadere Ištar di Ninive a insediarsi nel paese di Ḫatti. Se alcuni termini e certe procedure mostrano come il rituale sia un prodotto della cultura hurritizzante di Kizzuwatna, esso però fu rielaborato almeno in parte a Ḫattuša, poiché è appunto nel paese ittita che la dea viene invitata. Altri due testi hurritizzanti per Ištar di Ninive, la festa del mese *KUB XXVII 16* (parallelo è *KUB X 27: CTH 714*), e la festa d'inverno *KUB X 63 (CTH 715)*⁽⁴⁾, confermano come il culto di questa divinità sia stato in effetti introdotto tramite i Hurriti, ciò che certo non può stupire, se si consideri la venerazione in cui essa era tenuta ad esempio alla corte di Mitanni⁽⁵⁾.

All'inizio dunque del rituale per "attirare" (*ḫuittiya-/SUD*) Ištar⁽⁶⁾, dopo alcune offerte, si evoca la dea da tutte le regioni, cominciando da Ninive, Rimuši, Dunta, Mitanni⁽⁷⁾. Segue poi l'invocazione qui sotto riportata, che doveva concludersi nella col. II (totalmente mancante insieme alla col. III), mentre nella col. IV sono indicati i riti e le offerte che doveva compiere il celebrante, vale a dire il "veggente", *LU ḪAL*⁽⁸⁾.

(4) I due testi sono stati studiati da M. Vieyra: *RA*, 51 (1957), pp. 85-94. L'etichetta *KUB XXX 76* ha: *TUP-PA^HI.A EZEN^HI.A* (2) *ŠA^DGAŠAN URU Ni-i-nu-wa* "tavolette delle feste (2) della Signora di Ninive". V. Haas - G. Wilhelm, *AOATS* 3, p. 11, citano un altro rituale per evocare Ištar di Ninive, con ampie parti in hurrita: 284/n, dpll.: 177/n e *KUB XXVII 37*. Un frammento di un rituale per "attirare" Ištar di Ninive, composto per la regina Taduhepa, è *KUB XLV 43*. In un rituale, di origine hurrita, per le divinità infernali, in un passo mitologico, dopo Kumarpi viene introdotta Ištar, che giungendo da Ninive riporta il bene nella famiglia per la quale il rituale viene celebrato. *KBo X 45 II 44* sgg. (dupl. *KUB XLI 8 II 8* sgg.): "Ištar (machte sich) eilig (auf), und von Ninive vor dem Falken zog sie einher. In die Rechte nahm sie Wasser, in die Linke aber nahm sie die Worte. Rechts trüpfelt sie Wasser aus, (nach) links aber spricht sie die Worte: 'Ins Haus möge das Gute eintreten! Das Böse möge es (mit den) Augen suchen und es hinauswerfen ...'" (trad. di H. Otten, *ZA*, 54 [1961], p. 125).

(5) Tušratta inviò ad Amenophis III l'immagine di Ištar di Ninive, come già aveva fatto il padre Šuttarna II; v. *EA 23*. Ištar di Ninive è la dea che ha il ruolo più importante in due composizioni hurrite, note in traduzioni ittite più o meno rielaborate, vale a dire il "romanzo" di Appu e il Mito di Ḫedammu, v. J. Siegelová, *Appu (StBoT 14)*, Wiesbaden 1971, s. indice.

(6) Il colophon, IV 50 sg., ha: *D IŠTAR URU N]e-nu-wa* (51) *Q]A-TI*.

(7) Per la sezione geografica, I 23-39, restaurata mediante il parallelo *KBo II 36 Ro*, v. H. Th. Bossert, *Asia*, pp. 34-39, ove sono raccolti anche i passi analoghi.

(8) Le prime 26 righe sono pubblicate come *KUB XV 35*. La numerazione tra parentesi che qui si dà, è quella del testo ricostruito attraverso i due frammenti; l'altra invece si riferisce all'edizione del solo *KBo II 9*. Il passo considerato è stato studiato da F. Sommer, *ZA*, 33 (1921), pp. 85-102. Ma già pochi anni dopo, grazie ai rapidi progressi compiuti nella decifrazione della lingua ittita, J. Friedrich, *AO*, 25/2 (1925), p. 21 sg., era in grado di offrire una traduzione nettamente migliorata.

- I (45) *na-aš-ta ki-iz-za IŠ-TU KUR.KUR^{H.I.A} ar-ḥa e-ḥu na-aš-t[a?]*
 20 *ŠA LUGAL SAL.LUGAL DUMU^{M.EŠ}.LUGAL TI-tar ḥa-ad-du-*
la-tar in-na-ra-u-wa-t[ar]
- (47) *MU^{H.I.A}.GÍD.DA nu-ú-un :tu-um-ma-an-ti-ya-an tar-ḥu-i-*
la-tar
- 22 *A-NA KUR UR^U*Ḥat-ti-kán* an-da ḥal-ki-uš GIŠGEŠTIN[!]-aš*
GUD-aš UDU-aš
- (49) *DUMU.NAM. <LÚ.> ULU^{L.U}-aš mi-ya-tar šal-ḥi-it-ti-in ma-an-*
ni-it-ti-en
- 24 *an-na-re-en-na ú-da*
-
- (51) *na-aš-ta A-NA LU^{M.EŠ} ar-ḥa LU^{NÍTA}-tar^{a)} tar-ḥu-i-la-tar*
 26 *ḥa-ad-du-la-tar ma-a-al-la GIŠTUKUL^{H.I.A} GIŠBAN^{H.I.A} GIŠKAK.*
Ú.TAG.GA^{H.I.A}
- (53) *GÍR da-a na-at I-NA UR^U*Ḥat-ti* ú-da a-pé-da-aš-ma-kán*
ŠU-i
- 28 *ŠA SAL^{TI} GIŠḥu-u-la-li GIŠḥu-i-ša-an-na da-a-i*
- (55) *nu-uš SAL-ni-li ú-e-eš-ši-ya nu-uš-ma-aš-kán TÚGku-re-*
eš-šar ša-a-i
- 30 *nu-uš-ma-aš-kán tu-e-el aš-šu-ul ar-ḥa da-a*
-
- (57) *[A]I-NA SAL^{M.EŠ}-ma-kán ar-ḥa an-ni-ya-tar a-ši-ya-tar*
 32 *mu-u-uš-ni-en da-a na-at-kán A-NA KUR UR^U*Ḥat-ti* iš-tar-*
na ú-da
- (59) *nu-za LUGAL SAL.LUGAL DUMU^{M.EŠ}.LUGAL DUMU.DUMU^{M.EŠ}.*
LUGAL EGIR-an^{b)} aš-šu-li TI-an-ni
- 34 *ḥa-ad-du-la-an-ni in-na-ra-u-wa-an-ni MU^{H.I.A}.GÍD.DA EGIR.*
UD^{MI} kap-pu-u-wa-i
- (61) *na-at lu-lu-wa-a-i ḥa-ap-pí-na-ab-ḥi-ya-at nu-ut-ta KUR*
*UR^U*Ḥat-ti**
- 36 *ku-ú-ša-da-aš ḥa-šu-um-ma-ra-aš-ša pár-ku-i KUR-e e-eš-*
du
-
- (63) *nu-ut-ta ka-a-aš-ma KUR UR^U*Ḥat-ti* EGIR-pa dam-me-eš-*
ḥa-an ma-ni-ya-ab-ḥu-un
- 38 *zi-ik ^DIŠSTAR UR^UNe-nu-wa GAŠAN-NI Ú-UL ša-ak-ti*
- (65) *KUR UR^U*Ḥat-ti* dam-me-eš-ḥa-an ki-iz-za-ma-at ag-ga-an-*
na-az

a) oppure: LU-*na*[!]-tar

b) segue un segno probabilmente in rasura

- (45) Vieni via da questi paesi e porta
 20 del re, della regina, dei principi la vita, la salute, il vigore,
 (47) gli anni lunghi, *l'ascolto, l'esaudimento*, la forza;
 22 dentro al paese di Ḫatti: il grano, le viti, i buoi, le pecore,
 (49) la prosperità del genere umano, *la crescita, la floridezza*
 24 e la robustezza.
-
- (51) Agli uomini (di quei paesi) prendi via la mascolinità, la forza,
 26 la salute e la pienezza⁽⁹⁾, le mazze, gli archi, le frecce,
 (53) le spade (sg.!) e portale in Ḫatti; a loro poni in mano
 28 la conochchia e il fuso delle donne,
 (55) vestili da donna, imponi loro il velo,
 30 e privali del tuo favore!
-
- (57) Alle donne (di quei paesi) prendi via la maternità, l'amore,
 32 *la fertilità*, e portali in mezzo al paese di Ḫatti;
 (59) provvedi il re, la regina, i principi, i nipoti del re nel favore, nella vita,
 34 nella salute, nel vigore, negli anni lunghi, nell'avvenire;
 (61) accrescili, falli prosperare; e per te il paese di Ḫatti
 36 sia un paese puro dove ci si sposa e si genera!
-
- (63) Ecco, ora ti ho riconsegnato il paese di Ḫatti oppresso;
 38 tu Ištar di Ninive, nostra signora, non sai
 (65) (come) il paese di Ḫatti (è) oppresso? Da questa moria esso ...

La formulazione dell'invocazione non differisce da quelle che si incontrano comunemente nei rituali della tradizione ittita-luvia, e che sono usuali anche nei rituali kizzuwatnei (termini come *nū-*, *tummanniya-*, *šalbitti-*, *mannitti-*, *annari-*, ll. 47, 49-50, sono appunto luvii): la divinità è invitata a concedere alla famiglia reale la salute e la continuità, e al paese di Ḫatti ogni prosperità⁽¹⁰⁾. Ma oltre a ciò, qui si richiede a Ištar di porre in atto un suo privilegio, ben noto alla tradizione mesopotamica, e che così già veniva definito in un inno di Enheduanna, la figlia di Sargon di Akkad: "To turn a man into a woman and a woman into a man are yours, Inanna"(⁽¹¹⁾). L'espressione è ripresa in un noto verso del Mito di Erra: "Fanno sollevare

(9) Così, con H. G. Güterbock, *JCS*, 6 (1952), p. 36, nt. f.

(10) V. A. Kammenhuber, *MSS*, 3 (1958), pp. 27-43; V. Haas - G. Wilhelm, *AOATS* 3, pp. 22-33.

(11) Inno i n-n i n š à-g u r₄-r a, l. 120, v. Å. Sjöberg, *ZA*, 65 (1976), p. 190 sg.: [n-i-t-a] m u n u s-r a m u n u s n i t a-r a k u₄-k u₄-d è d i n a n n a z a-k a m (esempl. E), zi-ka-ra-am a-na si-ni¹-iš₇-tim si-ni¹-iš₇ a-na zi-ka¹-ri-im tu-ru-um ku-um-ma eštar.

nell'Eanna eunuchi (e) prostituti, ai quali Ištar, per infondere alla gente religioso timore, mutò la mascolinità in fem[minilità]”⁽¹²⁾. Per gli Ittiti, Ištar provocherà questo mutamento servendosi dei mezzi che la loro stessa cultura suggeriva, e cioè mediante la sostituzione degli oggetti tipicamente maschili (le armi) con quelli femminili (qui la conochchia e il fuso). Lo stesso procedimento simbolico è infatti adottato in un rituale celebrato in occasione del giuramento dell'esercito, dove il mutamento

(12) L. Cagni, *Erra*, p. 110 sg.: IV 55-56. Già F. Sommer, art. cit., p. 100 sg., citava come passo parallelo ASKT, p. 130, Vo 47-54 (cf. A. Schollmeyer, *MVAG* 13, 4 [1908], p. 223) in questa traduzione di Zimmern:

“Den Mann [verwandle ich] in ein Weib,
Das Weib [verwandle ich] in einen Mann;
Die den Mann als Weib ausst[attet, bin ich],
Die das Weib als Mann ausst[attet, bin ich]”.

L'interpretazione del primo distico è condivisa da W. von Soden, *AHw*, p. 1047b. Meno convincente sembra l'interpretazione di A. Falkenstein, *SAHG*, p. 231: “(47/48) Den Mann [lasse ich] zur Frau [gehen], (49/50) die Frau [lasse ich] zum Mann [gehen], (51/52) den Mann [lasse ich] für die Frau sich schmü[cken], (53/54) die Frau [lasse ich] für den Mann sich schmü[chen]”. Il testo si presenta così:

47	m u-t i n n u n u s-m u-t i n-a-š è m u-n i-k [u ₄ -k u ₄]
48	z i - k a - r i s i n - n i š - t u m [
49	n u n u n u s m u-t i n-a-š è m u-n i-k [u ₄ -k u ₄]
50	s i n - n i š - t u m a n a z i - <k a -> r i [
51	m u-t i n n u n u n u s-a-š è š e-e r-k [a-a n-d u ₁₁ /d i m è n]
52	š á z i - k a - r i a n a s i n - n i š - t u m [
53	n u n u n u s m u-t i n-a-š è š e-e r-k a[-a n-d u ₁₁ /d i m è n]
54	s i n - n i š - t u m a n a z i - k a - r i [

Å. Sjöberg, art. cit., pp. 223-226, richiama ancora i paralleli K 9955+ Ro 19 (*RA*, 26 [1929], p. 22): -p]at zik-ri ana sin-niš u sin-niš-tú ana zik-r[i], e SRT 36, l. 21 (cf. G. R. Castellino, *RSO*, 32 [1957], p. 16): n i t a m u n u s-a n i t a-a-b i k u₄-k u₄ š u-b a l b a-a-a k. Poiché però questo testo prosegue così: “the young women (like) the young men dress their right side, the young men (like) the young women dress their left side”, Sjöberg, che cita altri due passi paralleli (inno di Isin nr. 6: W. Ph. Römer, *SKIZ*, p. 130, l. 55 sgg.; UM 29-16-229 II 4 sgg.), giunge alla conclusione che: “the passages cited above do not point, in my opinion, to a changing of sexes; when referring to the Inanna-Ištar cult the passages refer only to the changing of roles of women and men in the cult ceremonies. š u-b a l a k ... do not refer to the changing of sexes but to the changing of the roles of the male and female participants”. Ora, questo scambio di ruoli tra i partecipanti ai riti di Ištar sarà stato certamente un tratto caratteristico di quel culto. Ma in tal modo veniva realizzato, anche se solo sul piano simbolico (le vesti!), quel terribile potere effettivamente attribuito alla dea. E ciò stanno appunto ad indicare anche coloro che nel mitico corteo di Inanna sfilano vestiti in tal modo: “their right side they dress with men's clothing ... their left side they cover with women's clothing” (inno di Isin nr. 6). Se così non fosse, perché il culto di Ištar dovrebbe prevedere tali trasformazioni? E d'altra parte, avere dei sacerdoti ed inservienti travestiti è davvero una cosa tanto straordinaria da essere messa alla pari con tutte le

di sesso è minacciato ai militari spergiuri, *KBo VI 34 II 42 - III 1*:

“Nun bringt man Frauenkleider, einen Rocken und eine Spindel (*TÚG ŠÁ SAL GIŠbūlāli GIŠbuešan(n)-a*) (43) herbei und zerbricht einen Pfeil (*GI-an*), (44) und du sprichst zu ihnen folgendermassen: ‘Was ist dies? Sind (es) nicht (45) Überkleider von Frauen (*ŠA SAL TÚG NÍG.LÁM^{MES}*)? Wir haben sie (hier) zur Vereidigung. (46) Wer nun diese Eide übertritt und dem König, der Königin (47) und den Söhnen des Königs Böses (48) zufügt, den sollen diese Eide aus einem Mann zu einem Weibe (49) machen (*LÚ-an SAL-an iendu*), seine Heere sollen sie zu Weibern machen (*tuz <zi> uš-šuš SAL^{MES}-uš iendu*), (50) sie nach Weiberart kleiden (*SAL-li waššandu*) und ihnen ein Kopftuch (51) aufsetzen (*TÚG kureš-šar šiyandu*)! Bogen, Pfeile und (sonstige) Waffen (*GIŠBAN^{U.I.A} GIŠTUKUL^{U.I.A}*) (52) sollen sie ihnen in ihren Händen zerbrechen (53) und ihnen Rocken und Spindel (*GIŠbūlāli GIŠbuešan(n)-a*) (III 1) in die Hände legen!” ”⁽¹³⁾.

E similmente, nel rituale contro l'impotenza, dovuto alla maga Paškuwatti di Arzawa, la sostituzione dei simboli femminili con quelli maschili è intesa a provocare per analogia la risoluzione dei problemi dell'impotente. *KUB IX 27 (+) I 18-29*⁽¹⁴⁾:

“Faccio una porta di canne; (18) [poi] la lego con lana rossa (e) lana bianca. (20) [Al] mandante del rituale pongo in [mano] un fuso [ed] una conocchia (*GIŠbū-šan GIŠbūlāli-j[a]*). (21) Egli passa sotto la porta, (22) e come esce dalla porta, (23) gli prendo via il fuso (24) e la conocchia, e gli dò un arco [e una freccia]

altre virtù e prerogative attribuite alla dea nell'inno di Enheduanna? Si veda comunque il seguente passo, che non sembra dare adito a dubbi (come ammette lo stesso Sjöberg, art. cit., p. 226, n. 17): R. Borger, *Asarh.*, p. 99, ll. 53-56: “Wer dieses Denkmal von seinem Ort entfernt ... dessen Männlichkeit möge Ištar, die Herrin des Kampfes und der Schlacht weiblich machen (*zikrūšu sinnišā-niš lusālikšu*)”.

(13) N. Oettinger, *Militärischen Eide* (*StBoT 22*), Wiesbaden 1976, pp. 10-13. E cf. ancora ibid., III 2-9: “Nun bringt man eine blinde und taube Frau an ihnen vorbei fort, und du sprichst zu ihnen folgendermassen: ‘Siehe, (dies ist) eine Blinde und Taube. Wer nun dem König und der Königin Böses zufügt, den sollen die Eide ergreifen, und sie sollen ihn aus einem Mann zu einer F[rau mac]hen (*n-an LÚ-an S[AL- an iya]ndu*) und ihn wie einen Blinden b[lend]en und wie einen Tauben [taub mach]en ...’”. Alle pp. 64-66 Oettinger mostra come *GIŠbueša-* debba essere tradotto con “fuso” e non con “specchio” (come invece era uso), anche perché in *KUB XLIII 60 IV 6* si legge: *GIŠbūlāli I GIŠBAL*. Ma il fuso, simbolo di paziente lavoro, in mano a donna non mite può diventare uno strumento di minaccia; v. il mito di Ašertu ed Elkunirša, *KUB XXXVI 35 II 3* (cf. 15): [*ammedaza-ma-wa-ta GIŠBAJL[?].TUR-az ḥattarāmi* “ti trafiggerò col [mio fu]so” (parole di Ašertu a Baal), v. H. Otten, *MIO*, 1 (1953), p. 125 sg. (ma H. G. Güterbock, apud E. Laroche, *RHA*, 82 [1968], p. 26 n. 1, suggerisce la lettura: *GIJ.R.TUR-az* “col (mio) piccolo [pugna]le”). Il termine *ḥurrīta* per fuso, *teari*, è attributo, anche divinizzato, della dea kizzuwat-nea Lilluri, v. E. Laroche, *Ugaritica V*, p. 455.

(14) Traduzione del rituale: A. Goetze, *ANET*², p. 349 sg.; cf. G. del Monte, *OA*, 12 (1973), p. 127 sg., ove questo passo è anche trascritto. Alla l. 24, il necessario emendamento: *ar-ḥa-dā¹-ab-ḥi* (copia: *pí-ib-ḥi*), è confermato da Oettinger, op. cit., p. 64 n. 5, che ha controllato il testo su fotografia.

(^{GIŠ}BAN [GI-an(n)-a (?)], (25) poi così dico al riguardo: (26) ‘Ecco, ti ho tolto l’effeminatezza (SAL-tar arha dakkun), (27) e ti ho restituito la virilità (EGIR-pa LÚ-tar pikkun). (28) Ormai hai respin[to] i costumi femminili ([SAL-aš] šaklin), (29) as[sumi] i costumi virili (LÚ-aš š[ak]lin)!’”.

Il motivo doveva essere ben diffuso in Anatolia, perché lo si incontra ancora nell’epopea, in lingua accadica, della conquista di Uršu, *KBo* I 11 Ro(!) 16 sg.: *pilaqa ubluni qanē(GI)^{hā} itbalu kirassa ublunim sikkūra*(SAG.KUL) *itbalu* “portarono un fuso e tolsero le frecce, portarono uno spillone e tolsero il chiavistello”⁽¹⁵⁾. E questo dunque, nell’invocazione sopra ricordata, viene posto in relazione con Ištar/Šauška, divinità già di per sé ambigua in quanto è rappresentata da ipostasi di ambedue i sessi, come si deduce dai rilievi di Yazılıkaya, ove sulle pareti dell’ambiente principale essa è raffigurata sia in abiti femminili (nr. 55a) che maschili (nr. 38)⁽¹⁶⁾. In un testo, *KUB* XXXI 69 5 sg., si legge infatti: *tuel-za wašpan LÚ-aš iwar waššiy[ashi] SAL-aš(š)-la-za iwar waššiyasi* “ti metti la tua veste alla foggia maschile, e te (la) metti alla foggia [femminile]”⁽¹⁷⁾. Nelle liste di divinità ḥurrite trovate a Ugarit, Šauška è poi enumerata tra le divinità maschili⁽¹⁸⁾.

(15) V. H. G. Güterbock, *ZA*, 44 (1938), p. 122 sgg. (*CAD*, K, p. 407b, dà un’altra interpretazione sintattica). Si tratta verosimilmente di un racconto aneddotico, narrato dal sovrano per porre in risalto l’inettitudine dei suoi generali. — A proposito del mutamento di sesso minacciato ai guerrieri infedeli, già F. Sommer, art. cit., p. 100, ricordava il trattato di Aššurnirāri V con Mati’iliu, v. E. F. Weidner, *AfO*, 8 (1932-1933), p. 22 sg., V 9: “so (sei) der Genannte fürwahr eine Hure, [sei]ne Krieger (seien) fürwahr Weiber”. E subito più avanti, V 12 sg.: “[Was] die Männer [betrifft], so möge die Herrin der Frauen (= Ištar) ihren Bogen wegneh[men]”, ciò che in n. 40 viene così chiarito: “Wohl Euphemismus für ‘zu geschlechtlicher Impotenz verurteilen’, wie schon Peiser, *MVAG* 1898, S. 12 annahm”. Un’analoga interpretazione per la mitologia ugaritica è proposta da D. R. Hillers, in: *Orient and Occident. Essays Presented to C. H. Gordon*, Kevelaer 1973, pp. 71-80 (sul simbolismo delle armi in ambito ebraico v. Id., *Treaty-Curses*, Roma 1964, p. 67 sg.; per l’arco e il fuso rispettivamente come simbolo maschile e femminile, cf. H. Hoffner, *JBL*, 85 [1966], pp. 326-334). Ma passi in contesti analoghi (e cioè maledizioni), ove “arco” e “spezzare” sono posti in relazione, sembrano sconsigliare ogni eufemismo: i guerrieri invece, perché disarmati, sono posti in balia del nemico; v. R. Borger, *Asarh*, p. 44, l. 74 sg.: “Ištar, die Herrin des Kampfes und der Schlacht ... zerbrach ihren Bogen (^{giš}qasat(BAN)-sunu tašbir)”. W. von Soden, *AHw*, p. 1206b, sub šebēru(m), cita ancora: M. Streck, *Asb.*, p. 194, l. 25; E. F. Weidner, *AfO*, 8 (1932-1933), p. 184, IV 4; D. J. Wiseman, *Treaties*, p. 63, l. 453, p. 71, l. 573.

(16) V. E. Laroche, *JCS*, 6 (1952), p. 117.

(17) Il passo è stato posto in risalto da A. Goetze, *Cor. lingu.*, p. 51.

(18) V. E. Laroche, *Ugaritica* V, p. 522. In una festa hurrita per Ištar di Šamuja si “spezza un pane sottile alla virilità (e) alla mascolinità della Signora (scil. Ištar)”. I NINDA.SIG aš-ta-aš-bi ta-ha-a-aš-bi ^DGAŠAN-we KI.MIN, v. V. Haas - G. Wilhelm, *AOATS* 3, p. 97, ove sono citati gli altri passi in cui si offre ai due termini, non più però posti in relazione con Ištar. Ad un’Ištar maschile in epoca accadica hanno fatto pensare alcune iscrizioni di Mari, dove una ^dIN-NANA.UŠ è contrapposta ad una ^dINNANA.ZA.ZA (equivalente a ^dIšdarat), v. G. Dossin, in: A. Parrot, *MAM* I, pp. 68, 74; *MAM* III, pp. 307-330; cf. J. Bottéro in: S. Moscati ed., *Le antiche divinità semitiche*, Roma 1958, p. 41. Comunque, a Ištar è attribuito un vigore virile; v. *VAS* 214 (poema di Agušaja) II 1 sg.: *ili u šarri igāš zikrūtušša* “essa (Ištar) danza (tra) gli dèi e i re nella

Ma in *KUB XV 35 (+) I 61* sg. si chiede a Ištar di concedere anche un altro favore, simmetrico al primo. Come tutto ciò che è virile viene tolto ai nemici per essere assegnato a Ḫatti, così anche le doti femminili devono essere unicamente patrimonio ittita, perché dunque “il paese di Ḫatti sia un paese puro dove ci si sposa e si genera (lett. del prezzo della sposa e del generare)!”. Si tenga presente *STC II*, pl. LXXVII, l. 33: *pētāt pusummē ša kališina ardāti(KI.SIKIL)^{mēs}* “(Ištar,) che apre il velo a tutte le giovani donne”⁽¹⁹⁾.

Un altro rituale, *KUB XLIV 15*, comprende un’invocazione a Ištar, che sembra conservare (se è rettamente intesa) una formulazione indicata più per una cerimonia assira che ittita:

I	11	... nu te-ez-zi
12	[K]Ù-ki ⁽²⁰⁾ D GAŠAN URU Ne-nu-wa-aš SAL.LUGAL-aš URU Ri-	mu-uš-ši-ya-aš-ma
13	[SAL]É.GI ₄ -aš nu ku-e-da-ni URU Ne-nu-wa-aš URU-aš ad-	da-aš-ma-aš
14	[URU]Ri-mu-uš-ši-ya-aš-ma-aš iš-ḥa-ni-tar-ta-aš na-pa ke-	e-da-ni UD[-ti]/ud[-da-ni]
15	[kat-t]a zi-ik D GAŠAN ti-i-ya n[u(-)o o]x [z]i-ik i-ya	
11		“... e (il celebrante) dice:
12		‘Mangia, Signora, regina di Ninive, nuora ⁽²¹⁾
13		di Rimušši! E a chi tra loro il padre (è) di Ninive, la Città,
14		e tra loro la parentela (è) di Rimušši, allora in questo/a gi[orno]/co[sa]
15		rivolgiti tu, o Signora, e tu adempi [...]’”.

L’epiteto di Ištar: “regina di Ninive”, è frequente nelle composizioni ittite di origine hurrita, quali il Canto di Ullikummi⁽²²⁾, il Mito di Ḫedammu, e il “romanzo” di Appu⁽²³⁾. La geografia religiosa che risulta da quest’ultima composizione unisce dati babilonesi e hurriti: “[Il dio So]le risiede a Sippar e il dio Luna risiede a Kuzi-na; il dio della Tempesta risiede a Kummiya e Ištar risiede a Ninive; Nanaya [risie-

sua virilità”; IV 3 sg.: *iddišši eflūtam narbi'am danānam* “egli (Ea) le donò virilità, alta statura e vigore”.

(19) V. E. Ebeling, *AGH*, p. 132, l. 33; cf. E. Reiner - H. G. Güterbock, *JCS*, 21 (1969), p. 261.

(20) Il dupl. Bo 3727 I 12, cit. da H. Otten, *ZA*, 64 (1974), p. 48, ha: *az-zi[-]*.

(21) L’epiteto *kallātu*, che è proprio anche di Ištar, nei passi citati da K. Tallqvist, *Götterepitheta*, p. 110 sg. (cf. *CAD*, K, p. 81 sg., s. v. *kallatu*), non è mai posto in relazione con un nome di città, ma solo con nomi di divinità e di templi (i quali naturalmente stanno per la divinità alla quale il tempio è dedicato).

(22) I A III 34, v. H. G. Güterbock, *JCS*, 5 (1951), p. 152 sg.

(23) V. J. Siegelová, *Appu (StBoT 14)*, Wiesbaden 1971, nell’indice, p. 127, sub *URU Ne-nuwa*.

de] a Kiššina e a Babilonia r[isiede] Marduk”⁽²⁴⁾.

Ištar tutto può, e la sua personalità si esprime per contraddizioni. A suo motto potrebbe stare questo distico, tratto da un’ “autoesaltazione”: “il nero io faccio bianco e il bianco faccio nero”⁽²⁵⁾. E di tale spirito è pervaso un inno – *KUB XXIV 7*⁽²⁶⁾ – di chiara impronta ḫurrita, come provano i nomi delle ierodùle che formano il corteo della dea. Il nome stesso della dea però non sembra essere qui quello usuale in ambito ḫurrita, vale a dire Šauška, perché è espresso costantemente dall'accadogramma con il complemento fonetico *-li-*, dunque ^D*IŠTAR-li-*.

I (mancano c. 6 ll. all'inizio della col.)

-
- 7 *ma-a-an-m]a(?) l[a-a]b-bi-[i]-[yal-i[t[?]-t]a-r[i(?) (o o)]*
 8 *] ku-e-e[z-za o o]^{MES} na-at ku-ra-ak-ki*
 9 *[GIM-an] a-ša-an-zi šar-ga-u-e-eš-ma ku-e-ez-za*
 10 *[o o]^{MES} nu za-[ab]-[bil]-ya tar-ab-bi-iš-kán-zi*
 11 *[nu nam-]ma SAL.MES e-ši-in-zi SAL MES KAR.KID-ya*
 SIG₅ -an-te-eš
-
- 12 *[wa-al-l]a-ab-bi-ya-aš ŠA ^DGAŠAN ba-an-te-ez-zi-uš*
 SAL SUHUR.LÁL^{HIA}
 13 *[^DNi-n]a-at-ta-an ^DKu-li-it-ta-an ^DŠi-en-tal-ir-te-in*
 14 *[^DNa-]am-ra-zu-un-na-an nu-kán ^DIŠTAR-li É-ir ku-it*
 15 *[a-aš-š-]ya-at-ta-ri nu a-pu-u-uš a-pé-e-da-ni É-ir*
 16 *[š]u[?]-wa-u-wa-an-zi u-i-ya-az-zi nu KIN-an ku-it an-ni-iš-*
 kán-zi
 17 *[n]a-[a]t hal-wa-am-na-az an-ni-iš-kán-zi É-ir-ma ku-it*
 18 *[a]n-ni-iš-kán-zi na-at du-uš-ka-ra-at-ta-az-za*
 19 *[a]n-ni-iš-kán-zi ba-an-ta-ir-ma SAL.MES E.GI₄.A-uš*
 20 *nu TÚG-an ša-ri-iš-kán-zi ba-an-da-ir-ma DUMU^{MES} É^{TII}*
 21 *nu A.ŠA-an IKU-li bar-ši-iš-kán-zi*
-
- 22 *wa-al-la-ab-bi-ya-aš ŠA ^DGAŠAN ap-pí-iz-zi-uš*
 SAL! SUHUR.LÁL^{HIA}
 23 *[^D]¹A-li-in ^DHal-za-a-ri-in ^DTa-ru-wí-in*
 24 *^DŠi-na-an-da-du-kar-ni-in wa-al-la-ab-bi nu-kán ^DGAŠAN-li*
 25 *[k]u-it É-ir pu-uk-kán nu a-pu-u-uš a-pé-e-da-ni Él-ri*
 26 *a-ni-ya-wa-an-zi u-i-ya-zi nu É-ir tuh-bi[i-ma-az-z]a(?)*
 27 *píd-du-li-ya-az-za e-eš-ša-an-zi nu-kán SAL<MEŠ>É[.GI₄.A-*
 uš]

(24) V. J. Friedrich, *ZA*, 49 (1949), p. 227 sg., 245; cf. J. Siegelová, op. cit., p. 12 sg., 24 sg.

(25) Da BE 30158, inedito, cit. da A. Falkenstein, *SAHG*, p. 231.

(26) La stessa tavoletta, col. II 44 sgg., contiene il “racconto del pescatore”, anch'esso di origine ḫurrita.

- 28 *kap-pí-la-a-ir nu-kán I-aš I-an SAG.DU-a[n (o o)]*
 29 *[š]al-la-an-ni-iš-ki-iz-zi nu nam-ma ha-an-t[a? -an-zi Ú-UL
 nu TÚG-an]*
- 30 *Ú-U[L š]a-a-ri-ya-an-zi LÚ MES AT-HU-T[IM-ma (o o)]*
 31 *[k]u-ru-l-ri-yal-ah-bi-ir nu nam-ma A.ŠA-an [IKU-li Ú-UL]*
 32 *[ba]r-ši-y[a-an-z]i bal-lu-wa-nu-e-ir-m[a-as?]*
 33 *nu [nam]-ma [o(?)]x-al-lu-u-wa-ar Ú-U[L*
 34 *nu UR.GI₇ GI[M-an tar-n]ir Ú-UL ha-an-ta[-*
 35 *nu-kán NINDA.İ?₂[.E.DÉ.]A(?) [N]A₄ku-un-ku-nu-uz-zi-i[n*
 36 *GIM-an ú-e-te-ni an-[dal tar-nir na[-aš*
 37 *ar-ha bar-ni-in-ki-i[r]*
-
- 38 *LÚ-iš-ma-kán DAM-ZU-ya ku-i-[el]-eš a-aš-ši-ya-a[n-ta-ri]*
 39 *nu-uš-ma-aš-kán a-aš-ši-ya-tar ZA[G-na-š]a-an ar[-nu-uz-zi]*
 40 *na-at tu-e- <da->az-za ^DIŠTAR-li-az-za [t]a-ra-a-[an] x x[*
 41 *pu-pu-wa-la-iz-zi nu-za-kán pu-pu-w[a-]l[a-t]ar ZAG-n[a(-)*
 42 *ar-nu-uz-zi na-at tu-e-da-za ^DGAŠAN-li[-az-za⁽²⁷⁾*
 43 *].DÙG.GA na-at wa-aš-ta-ri tu-[uk]-ma-ká[n ku-iš]*
 44 *[a-aš-]ši-ya-at-ta-ri nu-uš-ši [zil]-ik URU-r[i(-)]*
 45 *[o -]la-ak-ta-ra-ši na-an an-da ka-a[-ri-ya-ši(?)]*
 46 *[na-a]n tu-e-da-az¹-pát ^DIŠTAR-li-az a-pé-e[(-)]*
 47 *[o -]x ar-ha Ú-UL ku-it-ki iš-dam[-ma-aš-šir]*
-
- 48 *[ma-a-a]n SAL^{TUM}-ma A-NA LÚ MU-TI-ŠU pu-u[k-kán-za*
 49 *] pu-uq-qa-nu-wa-an bar-t[i] ma-a-an [*
 50 *] pu-uk-kán-za nu-uš-m[a-aš-]kán [*
 51 *[zi-ik] ^DIŠTAR-iš iš-bu-[u]-[wa]-a[t?¹-t]i [/iš-bu-[u]-[wa]-*
 [u]-[aš] [t]i-[
 52 *-z]i² na-aš mar-la-tar pu-pu-wa[-tar*
 53 *-z]i² ma-na-at-kán wa-at-ku-an[-*
 54 *-]u-nu-zi ap-pa-an-zi-ma[(-)]*
 55 *-y]a/e-[šu]-wa-ar mar-la[-tar*
-
- 56 *[o o o iš[?]-ha[?]-m]i-iš-ki-mi na-an [*
 57 *]x-in(-)nu-mu LÚ^M[EŠ*
 58 *] x x x x [*
- II 1 *-]ta[?]-a[s[?]-k]u[?]-wa-ar zi-ik ^DIŠTAR[-iš]*
 2 *]x nu-za LÚ[MU]-TI-KA ar-ha ka-ri-i[p-ta]*
 3 *]x LÚ ŠU.GI-ah-ta ku-in-ma-kán LÚ-an ZAG-na[?][-an[?](-)]*

(27) Oppure: ^DGAŠAN-li-<az->z[a.

4 -t]a? ku-in-ma-za LÚ-an LÚKAL-an-pát ḫar-ni-ik-ta
 5 [nu--z]a LÚ^{MEŠ} ḫu-el-pí GA.RAŠ^{SAR} i-wa-ar ar-ḥa ka-ri[-ip-ta]
 6 [z]i-ik ^DIŠTAR-iš e-ša-ra-ši-la-aš-ma-aš a-ri-ša-an-d[a(-)]
 7 GIM-an du-wa-ar-ni-iš-ki-it na-aš-za-kán ŠE.LÚ^{SAR}(-)x x x x
 8 IT[-T]I(?) x ka-ri-ip-ta na-aš-kán ar-ḥa ḫar-ni-ik-ta
 9 TÚG NÍG.LÁ[M^{MEŠ}-ma?]aš-za GIM-an pár-ku-wa-ya wa-aš-še-
 eš-ki-ši
 10 nu ku-in [pa-a]p-ra-ah-ti ku-in-ma-za pár-ku-un-pát ar-ḥa
 píd-da-la-ši
 11 ku-in ʃú[-w]a-[te]-ši na-an ^{GIŠ}AN.ZA!.KĀR GIM-an pár-ga-
 nu-ši
 12 ku-in-ma[-ká]n a-pé-el-pát ú-e-ta-an-da-aš pa-ra-a
 13 ú-wa-te-š[i] a-aš-ma ku-wa-pí la-ḥu-uz-zí
 14 nu(-)wa-x[-o-]x KÚ-iz-zi zi-iq-qa-za ^DGAŠAN-iš LÚ^{MEŠ}-uš
 15 QA-TAM-M[A zi-i]n-ni-iš-ki-ši nu-uš-ši-kán MÁŠ.TUR^{HI.A}
 16 GIM-[an] [ta-r]u-up-pa-an-zi EGIR-an-da GUL-ki-š[i]
 17 ^{GIŠ}kat-ta-l[u-]uz-zi-ma-aš DÙ-at na-aš-kán GI[R-it]
 18 ANŠE-aš-ma-za GIM-an pu-un-tar-ri-ya-li-iš z[i-ik-pát?]
 19 SAL.LUGAL-aš ^DIŠTAR-iš [A]NŠE?.GA.x[-o-m]a-z[a] G[IM-]
 an z[i-ik(-)]
 20 nu-ut-ta ku-wa-p[i] x x [
 21 UR.MAH-ma-za G[IM--an
 22 KALA.GA-aš al-x[
 23 LÚ.MEŠ GURUŠ-aš-ma-za x[
 24 SAL.MEŠ KI.SIKIL-aš(-)x[
 25 SAL.MEŠ al-la-wa-an-x[
 26 zi-ik-pát ^DI[ŠTAR-iš
 27]x x[

I
I

(mancano c. 6 ll. all'inizio della col.)

- 7 e come (?)] sce[nde] in batta[glia(?)⁽²⁸⁾]
 8] da una parte (sono) [gli], ed essi [come] pilastri
 9 stanno, e dall'altra parte (sono) gli eccelsi
 10], usi a vincere in battaglia,
 11 [e po]i *cortigiane* e prostitute gaie.
 12 [Esal]to esse, le prime ierodùle della Signora:

(28) Il verbo *laḥbiyai-* non è attestato al medio-passivo; tuttavia le tracce dei segni sembrano giustificare la lettura proposta.

13 [Nin]atta, Kulitta, Šentalirte⁽²⁹⁾,
 14 [N]amrazunna⁽³⁰⁾. Quale casa è [cara]
 15 a Ištar, a quella casa
 16 ella le invia per render(la) colma(?). E il lavoro che compiono,
 17 lo compiono con zelo, e la casa a cui
 18 provvedono, con gioia la
 19 provvedono. Hanno fatto sposare le promesse spose,
 20 ed esse tessono panni; hanno fatto sposare i figli della casa,
 21 ed essi dissodano⁽³¹⁾ i campi in appezzamenti.

22 Esalto esse, le ultime ierodùle della Signora,
 23 esalto Ali, Ḥalzari, Taruwi,
 24 Šinandalukarni. Quale casa
 25 alla Signora è in odio, a quella casa
 26 ella le invia per(ché vi) provvedano. Ed esse provvedono la casa
 27 con affanno e paura. Hanno sobillato le promesse [spose,]
 28 e l'una si accapiglia con (lett. trascina) l'altra persona,
 29 e perciò [non] si spos[ano e]
 30 non tessono [vestiti]. Hanno condotto guerra
 31 a coloro che sono fratelli, e perciò essi [non] dissod[ano]
 32 i campi [in appezzamenti]. Li(?) hanno incitati alla discordia [
 33 e quindi non ... [
 34 e com[e] un cane [lascia]rono non spos[ati]
 35 e le focacce di gr[asso(??)] come basalto [duro]
 36 dentro l'acqua lasciarono, ed [essi]
 37 annientarono completamente.

38 L'uomo e la sua sposa che [sono] cari,
 39 per loro l'amore con[duce nella] direzione giusta,
 40 e ciò da te, Ištar, detto ... [
 41 adora, e l'adorazione⁽³²⁾ nella direzione giusta
 42 conduce, e ciò per te, Signora, [

(29) Il primo elemento del nome è *ši(n)t-* “sette”, v. C. G. von Brandenstein, *Bildbeschr.*, p. 33 n. 2. La divinità è attestata in *KUB* XXVII 1 II 57 (dupl. XLVII 64 III 6): I NINDA.SIG *ši-in-ta-al-wu_u-ri* I NINDA.SIG *ši-in-ta-al-ir-ti*. E. Laroche, *Recherches*, p. 59, per nomi composti con *ši(n)t-*, cita ancora ^DŠittadu-, ^{ID}Šittarbu-; cf. inoltre SAL Šintalimeni-, var. SAL Šintaminni- (la sposa di Kešši), E. Laroche, *NH*, p. 163.

(30) A. Ungnad, *Subartu*, p. 104, pensa ad un prestito dall'accadico *namru* “chiaro, lucente”.

(31) Il verbo *ḥars-* indica il compiere la prima aratura, il rompere la sodaglia; cf. B. Rosenkranz, *JEOL*, 19 (1967), p. 501.

(32) Per *pupuwalatar* cf. *VBoT* 25 I 3 sg.: ANA ^DIŠTAR URU Šamuha-wa-za [SISKUR] *pupuwalannaš* BAL-akbi “Offrirò a Ištar di Šamuha [il rituale] del p.”; *KUB* VI 15 II 13: SISKUR *pupuwalan[as]*; *XLIX* 94 II 3, 11: SISKUR *pupuwalannaš*.

43 olio delicato, e ciò è piacevole. [Chi] è a te
 44 [ca]ro, a lui tu [nella] città [
 45] ... e lo ripa[ri(?),]
 46 [e (di) l]ui proprio per te, Ištar, quei [
 47]x alcunché [hanno] sentito dire.

48 [Se] una donna al suo sposo (è) o[diosa, (sei) tu, Ištar,]
 49 [(che) la] (ri)tieni odiosa; se [alla sua sposa]
 50 [un uomo] (è) odioso, a lo[ro il rancore]
 51 [tu,] Ištar, versi [/da versare di[sponi(?)]
 52]. ed essi (acc.) inettitudine, infede[lità
 53]. se essi fugg[
 54] ... prendono [

II 1] ... tu, Ištar,
 2]x e [hai] divorato il tuo sposo;
 3]x hai fatto vecchio. L'uno, un uomo retto,
 4 ha[i corrotto,] l'altro, un uomo vigoroso, hai annientato,
 5 [e hai] divo[rato] gli uomini come porro fresco⁽³³⁾.
 6 Tu, Ištar, li hai frantumati come *fuscelli* di *ešarašila*⁽³⁴⁾,
 7 e li hai divorati [come]
 8 coriandolo con(?) ... Li hai annientati completamente.
 9 Come di lussuosi manti puri te ne vesti,
 10 e chi [con]tamini, e chi puro lasci andare.
 11 Chi tu conduci, lo innalzi come una torre;
 12 e chi tu conduci oltre a (ciò che è stato) costruito per (lett. di) quello
 (),
 13 dove dapprima egli versa(?),
 14 mangia ... Tu, Signora, gli uomini
 15 così [fi]nisci: come capretti
 16 si [rac]colgono a lei (scil. Ištar); poi colpisci,
 17 ne hai fatto una soglia, e li [calpesti col] piede⁽³⁵⁾.

18 Come un asino (è) *ostinato*⁽³⁶⁾, t[u proprio(?) (così sei)]
 19 Ištar, regina; co[me] un ... (sei) [tu
 20 e a te dove x x[
 21 c[ome] un leone [

(33) Qui *ħuelpi-* è al nom.-acc. neutro, mentre *iwar* regge il gen.

(34) O. Carruba mi ricorda KUB VII 1 I 23: *iššarāšilaš ariešan*, ricordato tra nomi di piante; v. B. Rosenkranz, *Beiträge*, p. 11.

(35) Forse: Għ[R-it išparatti].

(36) Cf. KUB III 99 (+) II 11 sg.: *pu-un-tar-ya-u-wa-ar* (12) ANŠE-aš *pu-un-ta-ri-ya[-(-)]*.

- 22 forte ..[
 23 i giovani [
 24 le giovani [
 25 le donne *allawan-x*[
 26 tu, I[štar,
-

All'inizio è descritto il corteo che assiste Ištar guerriera in battaglia, mentre le “cortigiane e prostitute gaie” che vengono poi, stanno a significare che ella è anche la dea dell'amore (I 7-11). Naturalmente però in scene di seduzione Ištar confida nelle sue stesse doti: -(*ahtā TA ḥ.DÙG.G*)*A-ma-za šanizzit iškit* [*nu-za unuw(ct-tat aššiyatar-ma-ssī)*] *UR.TUR^{MES}* *GIM-an EGIR-an huwayanda[(ri)]* “(Ištar) si lavò, si unse con squisito olio puro [e si ador]nò: le seduzioni (lett. amori) come cagnolini le correvaro dietro” (Mito di Ḫedammu)⁽³⁷⁾. Attraverso le sue ierodùle, Ištar poi concede agli esseri umani il proprio favore (I 12-21), o somministra il suo odio (I 22-37). A chi le è caro, è data una vita felice e la concordia della casa. La descrizione che Ḫattušili III fa della propria unione familiare, propiziata dalla dea, ci mostra di fatto realizzata una situazione delineata nell'inno, dal quale sembrano quasi riprese alcune espressioni: “Und da nahm ich die Tochter des Pentipšarriš, des Priesters, die Puduhepaš, auf Geheiss der Gottheit (scil. Ištar) zur Ehe. Und wir hielten eheliche Gemeinschaft(?) (*bandäuen*), [und u]ns schenkte die Gottheit die Liebe des Gatten [und] der Gat[tin] ([*nu-(n)n*]aš DINGIR^{LUM} ŠA LÚMUDI DA[M-aš(š)-a] aššiyatar pešta), und wir zeugten uns Söhne (und) Töchter. Dann [sprach] die Gottheit, meine Herrin, zu mir: ‘Mitsamt deinem Hause sei mir untertan!’ Und der [Goth]heit war ich mitsamt meinem Haus treu. Und welches Haus wir uns geschaffen hatten, zu uns trat die Gottheit ein”⁽³⁸⁾. La discordia invece regna nelle case che Ištar non ama: i fratelli si odiano, né è possibile creare nuove famiglie. Si veda STC II, pl. LXXV, l. 9: *muštamkiyat abbi(ŠEŠ)^{MES} mitgurūti* “(Ištar,) che fa battere l'uno contro l'altro i fratelli concordi”, che viene reso così nella versione ittita, KUB XXXI 141 Ro 9 sg.: [*ŠEŠ^{MES}-aš-kan*] *ištarna MÈ-in kuiš* [...] (10) *eššai* “che [...] provoca la lotta tra [i fratelli]”⁽³⁹⁾. È Ištar che rende possibile l'amore coniugale (I 38-47)⁽⁴⁰⁾, oppure provoca l'odio tra gli sposi (I 48-55)⁽⁴¹⁾. Successivamente, nella II colonna, è descritto il contrastante comportamen-

(37) V. J. Siegelová, *Appu* (StBoT 14), Wiesbaden 1971, p. 54 sg., n. 11, ll. 10-12.

(38) Traduzione di A. Goetze, *NBr*, p. 13.

(39) V. E. Ebeling, *AGH*, p. 130 sg.; E. Reiner - H. G. Güterbock, art. cit., p. 258 sg., ove si riporta oltre alla versione in ittita anche il testo dell'esemplare accadico di Bogazköy. Il verso seguente, l. 10: *muttaddinat itbāru* “che (anche) doni sempre un compagno”, è reso da questi due autori così. “who can pit friend against friend”.

(40) Cf. ASKT, p. 130, Vo 47-54, in n. 12.

(41) V. ASKT, p. 130, Vo 63-66:

63	m e - e d a m d a m - t a m u - u n - n a - a b [-
64	ana - ku áš - ša - tam [

to della dea ("e chi [con]tamini, e chi puro lasci andare", l. 10). Delle sue azioni non si danno ragioni apparenti e sfuggono le motivazioni, poiché: *ilat zikari*(NITA)^{m̄š} *dīštar sinnišāti*(SAL)^{m̄š} *ša la ilammadu milikšu mamman* "dea degli uomini, Ištar delle donne, (le ragioni del)la cui decisione nessuno può comprendere⁽⁴²⁾. Ištar, a suo piacere, innalza dal nulla oppure umilia chi invece è potente, e i *topoi* qui offerti sono quelli ben noti della tradizione mesopotamica, sintetizzati in ASKT, p. 129, Vo 19 sg.:

19 m e - r i a n - š è í l - l a k i - a d i b - d i b - b é - m è n
 20 šá tal - lak - ta - šú šá - qa - tum mu - kàs - si - is - su ana - ku

"colui che vuole levarsi fino al cielo, lego io (Ištar) alla terra"⁽⁴³⁾.

65 g a š a n - m è n d u m u a m a - d a m u - u n - n a - a b [-
 66 be - lé - ku mar - ti it - ti um - mi - šú da - ga - x[

A. Falkenstein, SAHG, p. 231, dà questa traduzione:

63/64 Ich [reize] die Ehefrau gegen den Gatten [auf],
 65/66 ich [verfeinde] das Kind mit der Mutter.

(42) STC II, pl. LXXVIII, l. 39 = E. Ebeling, AGH, p. 132 (l'espressione è attribuita anche ad Anu, v. L. W. King, BMS 1, ll. 9, 19, cf. CAD, L, p. 55a). Naturalmente anche Ištar raddrizza i torti, opera il bene: *tappallasi ḫablu u šagšu tušteššeri addakam* "tu guardi al danneggiato e all'oppresso, (e) giornalmente dài loro giustizia"; *iššir la išaru āmiru paniki* "prospererà lo sfortunato, quando vedrà il tuo volto", STC II, pls. LXVII sg., ll. 26, 41 = E. Ebeling, AGH, p. 130 sgg. Ma la sua azione risulta a volte torbida e non costantemente diretta alla realizzazione del giusto. "Slander, untruthful words, abuse, to speak inimical (words and) to add hostile words are yours, Inanna", v. Å. Sjöberg, art. cit., p. 192 sg.: i n - n i n š à - g u r₄ - r a, l. 157. Diversamente, la divinità invocata nel proemio del "romanzo" di Appu — nella quale con ogni verosimiglianza occorre vedere lo stesso dio della giustizia, il Sole — ha, come Ištar, il potere di esaltare o annullare gli uomini, ma di esso si serve solo a fine di bene: (2) *b]an[dan]duš LÚMES-uš kuiš* (3) *[(šar)l]iškizzi būwappaš[-a-k]an LÚMES-uš* (4) *[(GIŠ-ru)] mān lilakki būwappuš-a-kan LÚMES-aš* (5) *[(tarn)]aš-ma <š> šakšakiluš walhannai* (6) *[t]-uš ḫarnikzi* "(2) der die ge-[rech]ten Menschen (3) erhöht und die schlechten Menschen (4) wie einen Baum biegt und den schlechten Menschen (5) auf ihre(n) Schädel(n) š. (zer)schlägt (6) und sie (dadurch) vernichtet", v. J. Siegelová, Appu (StBoT 14), Wiesbaden 1971, p. 4 sg.

(43) V. inoltre i n - n i n š à - g u r₄ - r a, Å. Sjöberg, art. cit., pp. 190-193: "To destroy, to build up, to tear out and to settle are yours, Inanna" (l. 119); "To interchange the brute and strong and the week and powerless is yours, Inanna" (l. 140); "To reduce, to make great, to make low, to make broad ... are yours, Inanna" (l. 155).

